Anno quarto — Domenica 15 Marzo 1874 — Numero 11

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Ai signori Soci della «Provincia del Friuli»

Volge al suo termine il primo trimestre del 1874, e noi preghiamo i signori Soci a soddisfare presso l'Amministratore sig. Emerico Morandini *almeno questa prima rata d'associazione annuale. E preghiamo egualmente quelli che fossero in arretrato, a saldare il loro conto. Per i Soci fuori di Udine il mezzo più comodo di pagamento è l'invio d'un vaglia postale, all'indirizzo dello stesso signor* Morandini.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 13 marzo.

La calma con cui procedono ora le discussioni a Montecitorio, il buon ordine che sembra dominarvi, tanto è vero che si stabilirono, senza i soliti strepiti e le solite *proteste*, le ferie pasquali, nonchè i Progetti di Legge da discutersi e votarsi sino agli ultimi giorni di marzo: tutto ciò farebbe supporre che la situazione fosse migliorata. Eppure il credere ad un *miglioramento* sarebbe illusione. Tanto nel Ministero che alla Camera si è persuasi essere indispensabile il venire finalmente ad un *sistema*, di cui da tutti si intravede la necessità, ma che ancora nessuno seppe ben *definire*. Quindi si va avanti con ripieghi, con mezze misure, con rappezzamenti, come meglio si può, e sperando nella fortuna, più che non nell'assennatezza di Deputati e di Ministri. Sinora con gli accennati mezzi, che non sono un *sistema*, si prese tempo; e pur troppo credo che si continuerà così sino a che la forza di avvenimenti straordinarii, o l'apparizione d'un *uomo di Stato* potrà togliere l'Italia dai troppi imbarazzi in cui si è messa.

Voi mi chiedete: che sarà del Ministero Minghetti? Ed io Vi rispondo: l'attuale Ministero continuerà come ha cominciato, dacchè adesso sarebbe assai difficile comporre una nuova amministrazione. Si è votata la Legge sulla circolazione cartacea, la quale lascierà il tempo come l'ha trovato; si approveranno i *provvedimenti finanziarii*, sebbene siano bazzecole di confronto ai nostri grandi bisogni per giungere al pareggio nel Bilancio. L'unica proposta importante, energica, quella della *nullità degli atti*, verrà respinta; e Minghetti lascierà fare. Il grave compito di riordinare le finanze statali sarà rimandato alla prossima Legislatura; ecco dunque il bisogno di eleggere Deputati di sicura *fede*.

Minghetti ora cerca con ogni mezzo d'attirare a sè buon numero di Deputati di Sinistra, quasi tutti pertinenti alle Provincie meridionali; e forse in parte riuscirà nel suo intento. Ma questo da taluni lo si reputa un passo sconsigliato, dacchè è arcinotissimo come que' Deputati siano facili a chiedere spese, e restii a provvedere per le entrate; quindi la loro influenza nelle cose del Governo sarebbe dannosa. Inoltre, non si crede atto di savia politica accrescere l'influenza della parte meridionale in confronto della settentrionale d'Italia, che per tanti titoli può dirsi la *mente* e il *cuore* del nuovo Regno. Peggio poi se, nella votazione de' successivi Progetti, si avesse a rimarcare di nuovo la stessa maggioranza fittizia d'oggi; dico *peggio* riguardo alle speranze per la Camera futura (dacchè la presente sta per morire), mentre si avrebbero sciolti i partiti vecchi, senza averne creati di nuovi secondo quel vagheggiato *dualismo* che funziona bene, specialmente in Inghilterra, e che si disse necessario negli Stati costituzionali.

Il Ricotti (badando alle apparenze) ha riportato una splendida *vittoria*; e senza forse la riporterà il Vigliani nel Progetto di Legge sulla Giuria. Ma, badate, in ciò non v'è niente che appaghi, e che faccia ritenere il trionfo di un *sistema*, nè in fatto di libertà, o di prudenza governativa, o di finanze. Sempre mezze misure, che lasciano molti motivi di malcontento.

Si apparecchiano qui ovazioni a Vittorio Emanuele per il 25° *anniversario* della sua salita al Trono, a cui concorreranno i Sindaci delle città più cospicue. E ciò vedo con soddisfacimento dell'animo, poichè la dinastia rappresenta *l'unità*, ch'è forse il solo bene reale procurato a noi Italiani dalla rivoluzione. La prosperità finanziaria, lo sviluppo ottimo e degno della libertà, probabilmente non lo vedranno se non le generazioni che verranno dopo di noi.

NOTIZIE DE' NOSTRI ONOREVOLI.

Per quanto ci scrivono da Roma, i nostri Onorevoli (quelli cioè che si trovano a Roma) stanno bene di salute, tranne il Deputato di San Vito comm. Cavalletto che uscì or ora da grave malattia ed è passato allo stadio di convalescenza.

L'onorevole Giacomelli fu talvolta visto alla Camera; ed è naturale che, avendo avuto uffici importanti sotto il Ministero Lanza-Sella, non sia oggi tra quelli che più si mostrino affaccendati per procurar favore al Ministero presieduto dall'*onorevole Minghetti*, e che usi un *contegno* riservato.

Gli onorevoli De Portis e Varè, furono eletti a Membri di Commissioni per l'esame di due Leggi d'ordine giudiziario, ed il Varè prese l'altro jeri la parola nella discussione concernente la Giuria.

Degli altri Onorevoli nulla si sa, tranne del Collotta che dovette assentarsi dalla Camera per gli affari delle ferrovie Venete.

Ed a *coloro che s'interessano per l'onorevole* Pecile (*sebbene Deputato extra-vagante*) non c'è uopo di dire dove sia, dacchè da un pezzo lo vedono in Mercatovecchio, sebbene nel discorso pronunciato a Portogruaro in un pranzo carnevalesco avesse promesso a' suoi Elettori di studiare bene i provvedimenti militari del Ministro Ricotti, e di pensarci su prima di dare ad essi il suo voto. I *provvedimenti* furono già approvati, e l'onorevole Pecile si è risparmiato quell'incomodo.

MOVIMENTO COMMERCIALE.

Giacchè quasi simultaneamente vennero alla luce le statistiche del movimento commerciale della Francia e dell'Italia, del 1873, le prendiamo ad esame dal punto di vista annonario, e ne deduciamo le conseguenze atte a spiegare i fatti odierni, economici, finanziarii, commerciali.

Cominceremo dalla Francia.

Dall'amministrazione delle dogane francesi, il movimento commerciale, diviso in tre grandi categorie di merci, ha dato, per quelle importate nel 1873, confrontato col 1872, i risultati seguenti:

	1872	1873
	Mille fr.	Mille fr.
Articoli d'aliment.	797,650	918,440
Materie prime	2,108,714	2,161,389
Articoli fabbricati	480,215	340,095
Altre mercanzie	133,741	171,254
Totale	3,570,320	3,600,178

Il cattivo raccolto è stato la causa principale dell'aumento del gruppo degli articoli dedicati all'alimentazione. L'importazione dei grani e delle farine si è infatti elevata da 147,649,000 nel 1872, a 205,635,000 franchi nel 1873. Il frumento importato ascese a quintali 8,779,345 e l'esportato a 2,234,937, in confronto del 1872, nel quale l'importazione frumentaria fu appena di 6,010,245 quintali e l'esportazione di 3,995,133. Le farine importate nel 1873 ascesero a quintali 198,266 e quelle esportate a 2,316,395. Nel 1872 le farine importate furono di quintali 90,304 e l'esportate quintali 1,527,468. L'Italia figura in questa cifra, nel 1873, per 331,289 quintali di grano e 10,192 quintali di farine. Il riso ha passato gli 8 milioni nel 1872 ed ha toccato i 16 nel 1873; i legumi secchi e loro farine, dagli 8 milioni salirono ai 14; ma invece l'importazione del bestiame si è abbassata da 177,443,000 nel 1872, a 142,941,000 nel 1873, quando che nel 1871 aveva raggiunto la cifra di 172,686,000.

Nel contingente surriferito, i buoi figurano per 57,740, la più gran parte di provenienza italiana, come si vede dal seguente specchietto: Belgio, capi 2,170 — Germania 2,155 — Italia 39,655 — Svizzera 570 — Algeria 9,065 — Altri paesi 4,125 — Totale 57,740.

Gli ovini importati in Francia, furono nel 1873, 1,585,800; i principali paesi di loro provenienza sono i seguenti: Germania 607,430 — Italia 144,265 — Svizzera 17,810 — Algeria 547,080 — Altri paesi 269,215 — Totale 1,585,800.

Quanto ai porci, sopra un effettivo di 74,725 capi che questo paese ha avuti dall'estero nel 1873, ne ebbe dal Belgio 42,065 — Germania 6,645 — Italia 17,530 — Svizzera 815 — Altri paesi 7,670.

All'esportazione, come era da attendersi, i grani e le farine si sono abbassati da 247 milioni nel 1872, a 158 milioni nel 1873. Ma i vini sono aumentati da 273,245,000 franchi nel 1872, a 305,269,000 franchi nel 1873. È questa la cifra più elevata nel corso di dieci anni:

Esportazione vini.	
1864	234,539,000
1865	260,331,000
1866	258,197,000
1867	244,592,000
1868	234,385,000
1869	261,038,000
1870	223,030,000
1871	235,245,000
1872	272,245,000
1873	305,269,000

L'esportazione del burro ha egualmente ripreso il suo movimento ascensionale, accidentalmente interrotto; da 56,197,000 franchi nel 1872 si elevò a 73,113,000 franchi nel 1873, mentre era discesa nel 1871 a 45,176,000 — Il Belgio importa 1,638,666 chilogrammi; l'Inghilterra assorbe, essa sola, quasi intera la totalità delle esportazioni di burro francese, di 25,160,928 chilogrammi su 27,945,061. L'Inghilterra consuma pure la maggior parte delle uova che vengono esportate dalla Francia, cioè 24,330,179 chilogrammi su 25,593,098.

Passiamo all'Italia. Il movimento commerciale è stato nel 1873 di 2419 milioni di lire, di cui 1286 riguardano le importazioni e 1133 le esportazioni. Si avrebbe dunque avuto un aumento di importazioni per una somma di 153 milioni.

Questa cifra risultata dalle statistiche deve essere esaminata alla stregua dei fatti; domanderemmo adunque che cosa sarà se tiensi calcolo dell'aggio dell'oro, che nel 1872 gravò pel 9 e nel 1873 pel 15 per cento? Pareggiando le importazioni del 1873 con quelle del 1872, tenuto calcolo di un maggior disaggio della nostra valuta del 6 per cento, le importazioni del 73 verrebbero a diffalcarsi di 77,200,000 lire circa.

Egli è a questo modo che ci vengono ammannite le statistiche ufficiali. Di qual valore possano essere, lo dica il lettore. Contuttociò non c'è da rallegrarsene per nulla affatto, perchè le pubbliche finanze ne restarono danneggiate, mentre, per la scarsezza dei nostri raccolti, ebbe il popolo italiano una distrettà annonaria che ha prodotto il *caro dei viveri*, tema d'ogni discussione economica odierna, perocchè la nostra esportazione ne divenne illogica e depauperante.

Noi infatti avremmo avuto un aumento di 5 1/2 nell'importazione dei vini e una diminuizione nell'esportazione loro di oltre 21; l'acquavite da sola inscrisse nel bilancio un'importazione maggiore di pressochè 12 milioni. Una minor esportazione di 11 milioni ebbesi a deplorare negli olii d'oliva. Avvenne un aumento nella importazione di oltre 10 milioni e mezzo nello zuccaro greggio, e una diminuzione di più che 2 milioni e mezzo nello zuccaro raffinato.

Anche l'esportazione del nostro bestiame è diminuita di oltre 23 milioni, causa precipua, in concomitanza dell'allevamento, il ribasso dei suoi valori commerciali. —

Circa le sete, si è avuta una diminuzione d'importazione di quasi 47 milioni, e un aumento d'esportazione di 9 1/2, perocchè la seta abbonda ancora nei nostri magazzini e molta è oppignorata presso varii istituti di credito. Si vede che, sebbene importante la cifra delle esportazioni, essa non corrisponde al bisogno, perchè la nostra seta sui mercati esteri, ma francesi in ispecie, soffre la concorrenza delle asiatiche, sì chinesi che giapponesi. Il colpo mortale che noi troviamo in queste cifre gli è addosso alle povere nostre industrie, che taluno ebbe l'audacia di dire: sono protette dal corso forzoso.

Abbiamo anzitutto bisogno, per uscire dalla eccezionale, dannosa e depauperante nostra situazione, che venga paralizzato, se non è possibile toglierlo, il corso forzoso nei suoi esiziali effetti; nonchè avvengano buoni ed abbondanti raccolti di biade, di *bozzoli*, di vino, di olii, di agrumi; che continui l'allevamento del bestiame bovino; che si spenda *meno* in *tutti* i rami dell'amministrazione pubblica; che si lavori di più, perchè si produca di più, da tutti indistintamente, e poi... si uscirà dalla miseria in cui si trova, gli è inutile negarlo, il popolo italiano.

L.

FILANTROPIA QUARESIMALE.

III ed ultimo.

Noi abbiamo detto negli articoli antecedenti, che riguardo al *Giardino fröbelliano* urge di passare dai *detti ai fatti*. Ed invero le tante aspirazioni filantropiche della *Società udinese del Progresso* (manifestate da più di un anno, e non solo così per complimento, nella stagione di quaresima) abbisognano d'uno sfogo. Altrimenti, per le molte chiacchere divenute fatti, il nostro paese sarebbe compromesso davanti un Pubblico più numeroso di quello che sia il Pubblico friulano. Infatti, confessato un bisogno e annunciato da un pezzo che si vuol provvedervi, il non farlo sarebbe troppo umiliante confessione d'*impotenza*.

Noi dunque (credenti, come al Vangelo, alle notizie date sui *Giardini fröbelliani* dall'onorevole appendicista del *Giornale di Udine* di lunedì 9 marzo) ammettiamo che a Verona la spesa per cinque Giardini sia stata di L. 5525.75, e che la spesa d'esercizio e manutenzione dei suddetti, riferibile a tre trimestri, abbia ammontato a sole lire 3174.99. Ma, siccome non siamo sottili calcolatori ed amiamo abbondare più che lesinare quando trattasi d'un'opera buona, così stabiliamo che per *un solo giardino* per ottanta bimbi da istituirsi a Udine si abbisogni della somma di lire 3500, dacchè *noi* intendiamo che il Giardino, creazione della *filantropia*, debba servire ai *bimbi dei poveri*, e che *solo* per eccezione (dietro pagamento) in esso siano da accettarsi i bimbi di famiglie agiate.

Ora (come dicemmo nel numero di domenica) il *Comitato promotore* potrebbe ragionevolmente far calcolo sulla elargizione di almeno L. 2000, spettanti al fondo per Asili d'infanzia donato dal Re nel 1866, a meno che il Consiglio scolastico provinciale (volendo sette *Giardini* e ciascheduno da premiarsi con lire 1000) non cogliesse graziosamente l'opportunità di giovare all'istituzione di almeno uno di essi con la contribuzione di un premio doppio, dacchè non sembra che i Comuni aspiranti a fondar Giardini si facciano molta fretta di concorrere ai premii stabiliti nel secondo motuproprio del Consiglio inclito.

Dunque, se il Consiglio vorrà essere ragionevole, darà almeno lire 2000. In caso diverso sapremmo noi sbaragliarlo con sodi argomenti in *barbara* e in *baralipton*, secondo la *Logica positiva* del cav. Poletti, esimio Preside del Liceo, Consigliere del nostro Comune e persona assai competente in fatto di educazione.

Dunque, o *ainte o monte*, lire 2000 le avremo. E rimangono a trovarsi soltanto L. 1500. E come si fa a trovarle? Ecco come. Si va a cercarle dove di viglietti verdi, gialli e rossi della Banca Nazionale esiste pieno un grosso portafoglio.

Noi ebbimo, poche settimane addietro, un esempio raro, anzi straordinario, di disinteresse e di amore per una Istituzione utile al paese: alludere vogliamo alla *Banca di Udine*. Amministrata questa, dietro il voto degli Azionisti, da cittadini egregi e rispettabili, da uomini di affari che sentono altamente di loro dignità personale, ebbe la sventura di perdere una grossa somma in una *speculazione sbagliata*, nè mica per imprevidenza degli Amministratori, sebbene per un concorso imprevedibile di circostanze malignamente sinistre. E che ne avvenne? Tutti lo sanno. Gli Amministratori della *Banca di Udine*, per non danneggiare l'Istituzione nel suo *credito*, si assunsero per *conto proprio* quel *deficit*. Vero è che in seguito la generosità degli Azionisti troverà un rimedio *a tutto*, o a parte almeno del danno. Ma per ora, ripetiamolo, abbiamo sott'occhio un esempio abbastanza meraviglioso di filantropia; quindi facciamone nostro pro.

E infatti (come già accennammo) la *conversione* dei regali per le feste in elemosina se potrebbe garbare ad alcuni negozianti e bottegaj, non può garbare ai consumatori, e specialmente a quelli su cui pesa *il caro dei viveri*. Coll'aprire una soscrizione speciale pel *Giardino fröbelliano* potrebbesi nuocere all'altra soscrizione che si deve riaprire dalla Congregazione di carità, o all'altra ancora per gli Ospizi marini. Invece col ricorrere alla fonte, cioè là dove esiste il capitale, il *Comitato promotore* risparmierebbe tempo e scarpe, e piglierebbe, come suol dirsi, più piccioni ad una fava.

Infatti chi non ricorda come in un'ora si raccogliessero azioni per oltre un milione, per fondare la *Banca di Udine*? E chi non conosce i nomi di questi signori Azionisti? Se c'è ricchezza a Udine, la è per fermo alla *Banca*. D'altronde altri Istituti di credito usano di fare ogni anno qualche beneficenza. Tra Presidente, Vice presidente, Consiglieri e Censori abbiamo già dodici Azionisti per somme vistose; ma noi non chiediamo solo a questi signori un obolo per il *Giardino fröbelliano* prossimo venturo. Chiediamo l'obolo a tutti gli Azionisti, e per essi alla Rappresentanza amministrativa della *Banca di Udine*. Lire 1000 per que' signori Azionisti dee dirsi una bazzecola: e poi una buona azione porta sempre fortuna!

Quanto alle altre lire 500 crediamo sapere che anche queste sono pronte, perchè un ricco nostro negoziante e possidente, non persuaso della *conversione* dei regali immaginata dal genio economico del *Comitato promotore*, ha offerto 500 lire per ciascuno dei primi tre anni. E se anche non ha firmata questa cifra, quel signore è *uomo da attenere la promessa*.

Dunque noi crediamo che sia possibilissimo aprire al più presto in Udine un *Giardino fröbelliano pei bimbi poveri*. Ed insistiamo su queste parole, *pei bimbi poveri*, perchè sarebbe un assurdo aprire collette per favorire i bimbi di famiglie agiate. Queste famiglie potrebbero associarsi per fondarne uno loro, e a mantenerlo basterebbe, secondo noi, fare un lieve sacrificio pel primo anno. Possibile che una *maestra giardiniera*, la quale avesse trovato a fitto uno stanzone e due stanzini a pian-terreno con annesso orto, non riuscisse, anche senza larghi ajuti, ad invitare una numerosa concorrenza, dacchè il metodo di Fröbel è ormai *tanto* popolare in alcune città d'Italia? In Udine, secondo calcoli approssimativi, si suppose che abbiso-

gnano *Giardini* per circa 200 bimbi dai 3 ai 6 anni. Ma, se con una colletta, si aprisse un solo *Giardino* per 80 bimbi, di cui circa la metà accolti gratuitamente (come vorrebbe l'Appendicista del *Giornale di Udine*), il popolo direbbe: tanto chiasso, tante chiacchere per così poco! *Vero sia pure, essere preferibile il poco al niente.* Ma noi, anche noi crediamo che troppo spesso sia preso a *pretesto* il *popolo* per beneficenze più romorose che efficaci.

Quindi noi, pur desiderosi che a Udine sia fondato un *Giardino frobelliano*, non possiamo non desiderare che sia fatto per benino. E tale sarebbe, qualora, oltre aria pura e fiori e giocatoli, i bimbi avessero anche *la minestra* ed il *vestitino*, come vengono dati negli Asili di infanzia. Nella maggior parte di questi Asili si modificò il *metodo secondo* la dottrina di Fröbel; ma si conservò l'uso *di vestire ed alimentare i bimbi del popolo*. E se noi abbiamo trovato già lire 3500 per l'impianto e per le spese della maestra ecc. ecc., non potrebbe il *Comitato promotore* trovare il modo di assicurare la *minestra*? Non sarebbe forse azione meritoria? Lo sa bene la Congregazione di carità come, specialmente oggi col *caro dei viveri*, la *minestra* sia *quistione palpitante*? E poi, non si otterrebbe forse soltanto con tale provvidenza di permettere alle madri ed ai padri di quei bimbi di attendere, senza preoccupazioni, al lavoro e di guadagnare il pane per la famiglia?

Ma facciasi pure il bene a mezzo, purchè si faccia qualcosa. Però sia realtà, e non lustre. E lo si faccia al più presto! Sappiamo già che si ha in vista un locale opportuno, cioè una ortaglia di proprietà demaniale, or fittata dal Comune, nella quale dovrebbesi costruire uno stanzone per la scuola. Noi, è vero, a risparmio di spesa avevamo di mira una delle case Pecile a S. Pietro Martire con un pezzo di terreno da separarsi dal giardino di quell'onorevole e caldo promotore del *Giardino fröbelliano*, e che assai probabilmente con tale gratuita cessione avrebbe facilitato l'attuamento della sua idea. Ma si ricorra pure alla liberalità del Municipio, sempre però che il *Giardino fröbelliano* abbia ad accogliere i soli bimbi de' poveri che abbisognano di aria, di luce, di moto... e (Dio nol voglia) qualche giorno anche d'un po' di minestra.

Avv. ...

FATTI VARII

Il freddo e le uova delle farfalle. — Il signor Millet riferì alla Società d'acclimazione di Parigi alcune sue osservazioni sul grado di resistenza al freddo delle uova dei bruchi e di certe specie di farfalle dannose alle colture. Nell'inverno assai rigido del 1871-72 ha osservato delle uova di *Liparis dispar* e *chrysorrhaea*, del *Bombix neustria*, ecc. sopportare senza soffrire dei freddi intensi, nonchè variazioni repentine di temperatura, generalmente considerate come nocive ad ogni specie di animali. — Questi fatti provano, contrariamente all'opinione della maggioranza degli allevatori, che gli inverni rigorosi non distruggono un gran numero d'insetti, e che importa assai proteggere, con tutti i mezzi possibili, gli animaletti che vivono particolarmente di insetti dannosi.

Cholèra e metalli. — Il dottor Burq, che da vent'anni attende a studi sull'influenza dei metalli nelle malattie epidemiche, mandò non ha guari all'Accademia delle scienze a Parigi una memoria in cui dice che tutti gli operai sottoposti ad assorbire giornalmente polvere di rame non mescolata con polvere di ferro, godono in riguardo al cholera un'immunità proporzionata all'assorbimento medesimo. In questa categoria naturalmente son primi i calderai, e fu osservato che nel cholera del 1865 e 66 non uno di essi entrò nei lazzaretti di Parigi, nemmeno per semplice cholerina.

Imbuto a valvola. — Il signor Francesco Corazza ha avuto brevetto di privativa per una sua invenzione di imbuto a valvola automatica, il quale, nel travasamento dei liquidi, ne impedisce lo spandimento inutile ed avverte quando il vaso è ripieno.

COSE DELLA CITTÀ

La Commedia al Teatro Sociale.

Un *Brindisi* di Castelnuovo. Ecco un episodio nella storia delle famiglie, che senz'essere di un'assoluta novità pel concetto, lo è però nei mezzi che servono al suo sviluppo e ne formano l'intreccio scenico, tenendo sempre sospesa l'attenzione fino allo scioglimento. Sarebbe infatti rara ventura trovare argomenti e soggetti mai trattati o discussi sotto questo o quello aspetto, poichè la fonte delle umane vicende non è inesauribile in sè medesima, benchè possa dirsi tale nelle forme, nei modi, nelle diversità dei caratteri e delle tinte; e la bontà di una commedia sta appunto nello scegliere un argomento d'interesse sociale, nel rivestirlo di quella vita e di *quel colore* che siano più addatti ai tempi, alle *condizioni* ed ai *bisogni* della società in cui si vive.

Il *Brindisi* nel dramma di Castelnuovo c'entra per nulla in tutti i quattro atti, e ci starebbe proprio come il cacio sulle fragole, se l'autore non avesse voluto farlo entrare dal buco della serratura nelle due ultime scene del quinto col vino di Siracusa, la Borgia ed il veleno. Ma quando un serpe dal lusinghiero aspetto s'introduce nelle oneste famiglie, egli è come il seducente aroma del nettare avvelenato. Blandisce i deboli, calunnia i forti per raggiungere i suoi fini semina la discordia, accende gli sdegni, fa nascere la diffidenza, le gelosie... e la pace degli onesti è perduta. E quel brindisi di serenità e d'amore che è la vita armonica della famiglia, troverebbe nel suo nappo la morte, se la virtù non trionfa; se il veleno non è strappato dalla gola dell'aspide.

È su questo tema che l'autore ha ordita la tela del suo lavoro. Clelia, carattere viziato, orgoglioso, caparbio, con altri difetti più o meno sensibili, non ha in fondo un cuore malvagio, *bensì le passioni* l'accecano. Per un puntiglio, per un *capriccio*, ella *sacrifica* i puri affetti della figlia, accende *odiosi sospetti* nel cuor del marito, distrugge la confidenza reciproca, l'armonia fra due famiglie unite coi vincoli del sangue e dell'amore, e spinge colla sua riprovevole condotta all'ultimo eccesso ... una rottura inevitabile, un duello a morte, una dolorosa separazione.

Vi hanno scene d'effetto condotte con abilità e perfetta conoscenza del cuore umano per contrasto di passioni o d'affetti, e, in onta a qualche incongruenza, un interesse crescente, l'attenzione sospesa fino allo scioglimento ... il quale si trova in un ripiego d'invenzione anzichè nella conseguenza più naturale o ragionevole degli avvenimenti. I caratteri son ben delineati e ciascuno ha la sua ragione di essere.

Impara l'arte dello stesso Autore. La è pur troppo una crudele verità che nelle famiglie patrizie lasciavansi un tempo e lascìansi ancora crescere i figli in molle abbandono, quasi l'ombra degli augusti avi bastasse ad assicurare la felicità del loro avvenire, anzichè indirizzarli con generosi studii e con utili insegnamenti alla vita nuova richiesta dalle mutate condizioni sociali. La snervata educazione è effetto meno forse dei principii e dall'inerzia di una casta che negli ultimi rivolgimenti ha dato pure esempio di forte sentire, d'abnegazione e di patrie virtù, che del politico ordinamento del nostro paese diviso prima in piccoli Stati sotto l'influenza del dominio straniero. E questo ed i suoi satrapi aveano a scopo precipuo di asservare le genti con ozii indecorosi anzichè renderle utili allo Stato col lavoro della mente e del braccio. Per cui il nostro Patriziato, a differenza dell'inglese e del germanico, quando non avesse rinnegato ogni sentimento di patria, *vedeasi disserrate* dinanzi le vie degli impieghi governativi o parlamentari, dell'esercito, della marina, nè per mancanza d'indirizzo e di adatti studii trovava posto a quelle occupazioni a cui erasi con utile proprio e del paese dedicata la Borghesia.

Ma un altro deplorevole effetto di quella inerzia od apatia si è che troppo sicuri d'un'inesauribile fonte di ricchezza, lasciavano i patrizii ed altri la cura dei loro interessi, credendo impossibile potesse un giorno finire ciò che avea durato per secoli ... troppo onesti per sospettare le frodi o l'inganno ... troppo lontani dal mondo reale, vivendo in quel fittizio che si chiama il *grande*, per *supporre* un *mutamento* così radicale nella società *dopo il soffio delle rivoluzioni*. Su questi riflessi il Castelnuovo ideava il suo dramma. Il marchese Uberto vede per un seguito d'immeritate sventure la rovina della sua casa; ma animato da generosi intendimenti paga i suoi debiti e propone guadagnarsi il pane dell'esistenza col suo lavoro. L'educazione trascurata che s'ebbe, gli preclude però la via d'ogni utile occupazione, per cui dopo infruttuosi cimenti, inutili sacrifizii e umiliazioni, è costretto accettare il posto d'agente, offertogli presso il suo antico pigionante, di cui ama, *riamato*, la figlia. Ma anche là la sua *inettitudine* al positivismo, per manco di un graduale e logico insegnamento, ingenera in lui quel malessere dell'uomo spostato e che si vede a carico anzichè d'utilità a chi lo paga ... per cui non può soffrire le osservazioni umilianti i rabuffi del principale, benchè temprati dall'intercezione così previdente ed amorosa del suo buon angelo tutelare. A trarlo da quella falsa posizione, incontra l'uomo cui avea altra volta prestata generosa assistenza, e che, ora, dal successo coronati i suoi sforzi, lo ricambia riconoscente sollevandogli l'animo oppresso, rifondendogli fiducia nel bene, speranza nell'avvenire ... e svelandogli il segreto del come si impara a riescire in qualsiasi arte e lavoro. Il marchese è associato nell'imprese del signor Paolo, e con tale maestro diventa utile, attivo, capace. Ma qui l'intreccio della Commedia si avviluppa per il combinato matrimonio di questi con l'amata del primo; ed è una scena *condotta con rara squisitezza ed abilità* quella dove *Uberto è pregato dall'amico ad interceder*e presso di Giulia, ad interrogare il di lei *cuore*... ed egli con l'animo straziato accetta il sacrifizio e perora la causa dell'amico. Ma il signor Paolo indovina a tempo, legge sui volti dei giovani il cruccio delle loro anime ... e imponendo silenzio all'affetto nascente ... forma la loro felicità. In questo quadro, dove campeggiano con tant'arte ritratte virtù vere e passioni reali, sentimenti onesti, e principio di una moralità inappuntabile, a cui fanno riscontro le debolezze dell'umana natura, i caratteri sono *scolpiti* con tinte robuste, e l'intreccio della *favola procede* con logica verità senza ricorrere ad artifizii, a false iperboli del cuore o della vita sociale. Dove a parer nostro l'improbabilità non è velata con arte, si è nel punto in cui il rovinato marchese Uberto, con poche centinaja di lire nel portafoglio, fa ancora il generoso con tutti,

paga non senza lesinare ma senza vedere .... e poi al primo che capita con una lettera commendatizia, dà gli ultimi biglietti di banca, prima ancora che questi gli avesse parlato dell'utilità del lavoro, della forza del volere, della coscienza di riuscire volendo e lavorando, il qual linguaggio avrebbe potuto sedurlo a prestar quel denaro. Come non sono probabili le distrazioni madornali di lui, in casa del signor Giovanni, nell'adempimento dei più semplici uffici per uno che abbia un grano d'intelligenza e di buon volere.

Se l'istruzione ingentilisce i costumi, tempera i malvagi istinti e l'uomo fa migliore, saggio e possente, l'ignoranza è di riscontro la sua più crudele nemica, che lo rende vittima e schiavo delle passioni, oggetto negli altri di scherno quando a suoi danni congiurano. Nel dramma *A. B. C.* dei fratelli Carrera è sviluppato questo concetto in una pagina vera della storia contemporanea. Incarnarono nei personaggi la vita del popolo delle campagne, le sue virtù, i suoi pregiudizii, l'influenza del clero sulle anime semplici ed ignoranti, la luce della civiltà portata dal patrio risorgimento, le idee nuove validamente educatrici che accompagnano il ritorno ai loro villaggi dei nostri soldati. Delineati con impronta drammatica e stereotipata dal vero, sono il carattere del vecchio Marco a cui gli affetti di padre mal tempra e reprime la coscienza della sua autorità; l'amor materno sviscerato, immenso che tutto affronta, che nulla arresta; la tenerezza del figlio alle prese con una passione ardente, perchè nata in cuor vergine e rozzo, e i riflessi della mente non governato l'educazione diretta a buon fine, per il che divampa inconsulta, insofferente d'ostacoli, ingiusta. E qui appunto che sembraci riprodotta qual è l'umana natura e conseguente al suo scopo l'azione drammatica. Pietro non sa se sia riamato, ma lo pretende... e prima d'interrogare la fanciulla ... resiste ai desiderii del padre ed ottiene il suo consentimento.

Incontra per meritarsi corrispondenza d'affetti il maggior sacrifizio, quel di apprendere adulto, con veglie e stenti, i primi rudimenti del sapere, ma ignora se il sacrifizio sia accetto qual condizione a premio d'amore...; e al primo sospetto di gelosia infuria e brutalmente discaccia l'amico; ma rivelatosi in fretta alla giovinetta ed avuta risposta che il di lei cuore già prevenuto non poteva accogliere per lui che amicizia..., invelisce e dispera..., dimentico di se, dei genitori, di tutto, sta per colpire l'innocente rivale. In questa tessitura vi hanno delle scene piene di vita e d'effetto, che rivelano il cuore umano nella più vera sintesi delle passioni e dei sentimenti in lotta fra essi... la desolazione dei vecchi genitori dopo l'abbandono del figlio, la gioja del suo ritorno..., il cruccio della povera madre sapendolo ancora preso d'amore e che tutto affronterebbe pur di non perdere colei che egli ignora sposa allora di un altro... sono ritratti con filosofica verità... e formano l'intreccio drammatico del terz'atto, dove l'autore trovò lo scioglimento in quel nobile ardire del vecchio genitore che l'anlmo abbattuto del figlio conforta; avvegnachè se fu l'ignoranza principal cagione della sua jattura, converrà sbandirla ad ogni costo... coi più nobili esempii. Che se l'azione talora procede lenta o divaga, ciò è da attribuirsi alla vastità del concetto, ristretto in troppa angusta tela... o a cui pure, per l'idee di che riveste bisognava dare un certo sviluppo.

Or parliamo dell'esecuzione. Per non ripetere quel che altrove si disse, in questo ed in altre produzioni essa fu accurata e diligente, se si eccettui nelle *Zampe di Mosca* dove ci parve che alcuno fosse a posto e le scene languissero per mancanza di brio e d'armonia negli assieme.

Dovrebbesi pure far un appunto alla Compagnia per quella birbonata del teatro francese: *Il supplizio di un marito*: ma per una volta passi, e poi crediamo che il pubblico abbia già dimostrata la sua disapprovazione.

Nell' *A. B. C.* il signor Belli-Blanes ha dato al carattere di Marco un'impronta di verità, ed ha interpretato le passioni e gli affetti in modo che non avrebbesi potuto desiderar meglio, assecondato per bene dal Ceresa e dagli altri. Nell'*Impara l'arte* se l'autore fosse stato presente, avrebbe dovuto convenire che tanto nella interpretazione delle singole parti che nel tutto armonico dell'assieme di esse la Commedia fu recitata in modo inappuntabile.

Commemorazione di Tiburzio Pupato.

Il Giornale *Il Tempo* ci ha dato l'annunzio della morte di *Tiburzio Pupato*, avvenuta in Venezia il dì sette corrente.

Chi fosse il *Pupato*, Udine lo può dire. Nato egli in Treviso, passò sua gioventù quasi sempre fra noi, amato e stimato da tutti, perchè buono e gentile di modi, schietto, come deve essere il vero galantuomo. Educato al bello, amò anche le arti, e Venezia lo può provare, per l'entusiasmo che sentiva, allorquando vedeva esposta una bella produzione artistica. Prudente, modesto, affettuoso, egli trovava il modo di fare il bene e di non lasciare alcuno inconsolato. Dotato di perspicacia, mostrava indole ingenua, anima mite e quasi pavida... sensibilissimo alla sventura, era insomma conforto agli infelici, con la sua parola persuasiva e rassicurante!

Nella gentile Venezia ebbe campo di provare il suo ottimo cuore, e la rinomata *Farmacia Zampironi* ricorderà lungamente i pregi e le virtù del povero *Pupato*.

Mente chiara, cuor nobile, magnanimo, soavissimo, cercava sempre di non farne mostra, per non attrarsi il benchè minimo dei grandi encomii che meritavasi. Affrontò con animo forte, rassegnato, tranquillo, la morte, felice di aver veduta compiuta l'unità della sua Patria. Si può dire che egli ebbe tutte le virtù del cittadino. Negli avvenimenti politici contribuì ad ajutare in tutti i modi la liberazione.

In Udine diresse con criterio rettissimo e con animo di vero padre la *Farmacia Ai Filippuzzi*, quando il Pontotti si trovava esule per amore di patria. Figli, famiglia, negozii, tutto fu affidato a quell'egregio, e cotanto amico del bene. La costante laboriosità del *Pupato*, e la nobiltà del suo cuore, saranno ognora esempio imitabile. Difatti tutto sè stesso offerse pel bene di quelle creature, e la riconoscenza del Pontotti la si dimostrò nel tempo della malattia di lui.

Passato a Venezia, il Zampironi, ebbe tempo e modo di rilevare la sua grande onestà, il suo ingegno, la sua cultura, il senno, la parola lucida e sicura, che consuonava così bene alla precisione de' suoi concetti. Quel Dottore lo volle a Direttore della sua Fabbrica Farmacia, e in quella ebbe a spiegare il Pupato la sua abilità.

Fu scese nel sepolcro portando seco il conforto d'immortali speranze, e lasciando dietro a sè un nome intemerato, e custodito con amore dalla riconoscenza di ciascuno che ha intelletto vero di carità patria, di alti propositi, di maschie e generose virtù.

Lo Zampironi, nuovo suo padre, sente profondamente il dolore di tanta perdita, dolore che assai lo onora.

Oh mio Tiburzio, buon amico e compagno mio! Ti sia lieve la terra e l'Angelo della risurrezione ti scorti amorosamente da questa miseranda vallea al puro centro delle celestiali lietezze!

N. T.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.